

è ora!

BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

26 MAGGIO 2015

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO II N.90

Revisionare la Costituzione

ISTITUIRE LE MACROREGIONI

di **Vincenzo Papadia**

Era il 13 marzo 1861 e al Parlamento Italiano di Torino, il Ministro dell'Interno, On. Marco Minghetti presentava 4 d.d.l. in materia di assetto moderno delle autonomie locali. Tra questi la costituzione delle regioni.

Egli nella relazione di accompagnamento illustrativa scriveva: "E procedendo ancora in siffatto ordine d'idee, ed esaminando tutto ciò che, senza detrimento dell'unità politica dello Stato, si possa accordare di libertà amministrativa, perché, io diceva, l'istruzione superiore, perché le strade, che sono ora nazionali, non potrebbero anch'esse affidarsi ad un consorzio permanente di provincie aventi interessi comuni? Di qui, o signori, nasceva l'idea di regione, la quale, secondo il mio concetto, è un consorzio permanente di provincie, il quale provvede alla istruzione superiore, alla accademie di belle arti, agli archivi storici, e provvede inoltre a quei lavori pubblici che non sono essenzialmente retti dallo Stato, né sono proprii dei consorzi facoltativi, o delle singole provincie.

Prima di giudicare di questa istituzione, io vi prego, onorevoli signori, a volerla esaminare nella sua essenza, ne' suoi effetti, nei suoi rapporti con le altre istituzioni dello Stato; vi prego a voler dare ad essa il suo giusto valore, né più, né meno di ciò che le compete. Io sono certo allora che troverà presso di voi, se non immediata approvazione, certo benigno accoglimento.

Quanto a me, io sono convinto che il decentramento amministrativo, nel senso liberale di accordare le massime

franchigie ai comuni, alle provincie ed alle associazioni loro, sia di tal forma portato al più alto suo grado; e in pari tempo che non sia punto messa a repentaglio quell'unità politica che tutti propugniamo, e vogliamo ad ogni costo conservare e difendere".

Non richiamiamo né Cattaneo né Gioberti, che offrivano soluzioni laiche o cattoliche. Ma la ottusità degli allora governanti non fecero nascere le Regioni italiane neppure come decentramento amministrativo e non legislativo.

Ci volle la previsione della costituzione del 1948 al titolo V a fare prevedere le Regioni, che prima volute dai democristiani ed ostacolate dalla sinistra furono poi volute dalla sinistra e ostacolate dai democristiani.

Il PSI ne fece la conditio sine qua non della sua partecipazione ai governi di coalizione dal 1963 in poi. Finalmente si votò il 7 giugno 1970 per l'elezione di 15 regioni a statuto ordinario. Nacquero nude e boicottate. La legge 775/1970 non dava il respiro necessario all'esercizio delle loro funzioni. Furono viste come grandi province. Furono vestite dopo la legge 382 del 1976 grazie ai d.P.R. nn.616, 617 e 618 del 1977: la legge sulla sanità fu n.833/1978. Che fatica!

Arrivarono a compimento nella fase più disgraziata, quando l'inflazione viaggiava al 18,50%. E quando dal 1972/3 l'allora Prof. Beniamino Andretta, Ministro del Tesoro aveva inguaiato l'Italia con un debito pubblico senza precedenti nella storia. (È ancora considerato da molti un grande scienziato).

La storia delle leggi costituzionali 1, 2, e 3 del 2000 e 2001 della modificazione del Titolo V della costituzione è arrivata in un'altra fase, in cui a fronte di alcune idee dei cattolici costituzionalisti e dei liberal socialisti si confondeva con i presunti neo federalisti del Nord, che tanto male hanno fatto a tutto il sistema, partendo dalla loro ingordigia e dal non prendere atto che l'Italia, Repubblica, è una ed indivisibile. Sarebbero stati, invece, i tempi giusti per una riflessione sul funzionamento delle regioni e sulle loro prospettive di esistenza e sul ruolo da svolgere in una fase in cui l'Italia ha ceduto oltre il 50% della sua sovranità all'Unione Europea.

La questione non può essere tolta dal tavolo dei nodi da sciogliere. Esse così come sono oggi costano più del dovuto e non sono così efficienti, efficaci, economiche e produttive di una legislazione concorrente ed esclusiva di più ampio

respiro. Occorre farsi carico del fatto che se per eleggere i parlamentari italiani al Parlamento Europeo di Strasburgo si fanno 5 macro aree di collegio elettorale: Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole, ci sarà pure una logica di aggregato sociale, economico e politico.

Ebbene non c'è bisogno di inventarsi altro. Le macro regioni italiane sono già disegnate sulla carta per le elezioni europee, con i loro confini, con i loro distretti, con le loro capitali naturali: Milano, Venezia, Roma, Napoli, Palermo. Smettiamola con le città metropolitane anch'esse oggetto di spreco e di non funzionamento; la legge n.56 del 2014 è scritta con i piedi e non con la testa. Vedansi i danni alle province ed ai piccoli comuni.

Riduciamo ed accorpamo le Authority e le Agenzie. Costano fiumi di denaro pubblico e non hanno un controllo democratico perché debbono dichiararsi indipendenti. Mentre agli enti locali ed alle regioni si continuano a togliere risorse. Ma che governo è questo?!

Con le macroregioni si farebbero risparmiare 10/12 miliardi l'anno, perché dovrebbe avere effetti anche sul modello delle prefetture e sugli altri uffici pubblici di derivazione statale.

I contenuti dei poteri reali (legislativi, amministrativi e finanziari) delle macroregioni dovrebbe essere ridefiniti con maggiore attenzione e dare la possibilità a queste di potere intervenire in economia contro la disoccupazione di massa, con strumenti pubblici, che non siano contrari alla concorrenza ed alle normative europee. (Vedasi Lander tedeschi). Nella confusa campagna elettorale attuale per le elezioni regionali del 31 maggio p.v. dovrebbero entrarci anche questi argomenti. Occorre ripristinare una banca per il Mezzogiorno di Italia.

Lo sviluppo non nasce dal cielo ma dalla concretezza della terra e dagli uomini, se li si aiuta a crescere e non a morire. Se non c'è sviluppo in Campania, Calabria, Basilicata e Puglia e nelle isole come si pretende che il PIL cresca ed assorba la disoccupazione?! Il Governo Renzi e Padoaon non possono fare il gioco delle tre carte pensando di fare i furbi a Bruxelles.

Le bugie hanno le gambe corte. Vedasi questione pensioni e IVA della reverse charge in danno degli operatori italiani e stranieri. I nostri partners europei non sono cattivi; sono i nostri governanti che non sono corretti e sono inadempienti: pacta servanda sunt!

è ora!

Direttore Responsabile
Gianfranco Polillo

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento
Via Archimede, 10 - 00197 Roma
Tel.: 391.3762521

on-line: www.eorasocialista.it;
e-mail: nuovopsi@arubapec.it

stampato in proprio